



12 Gennaio 2020

“L’ Oggi della Salvezza”

Profeta Isaia cap.61

*“Lo Spirito del Signore è sopra di me,
per questo mi ha consacrato
con l’unzione e mi ha mandato
per annunziare ai poveri
un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.”*

*Oggi si è adempinta
questa Scrittura
che voi avete udita
con i vostri orecchi.*

Il nichilismo della porta accanto

dialogo con il filosofo Costantino Esposito



Tempo fa, a lezione, parlavamo del libero arbitrio.

A un certo punto, una studentessa scoppia a piangere di colpo. Silenzio.

Le chiedo: "Che cosa hai?". E lei: "Professore, io mi rendo conto di avere questa possibilità, di essere libera. Ma il mio problema è che non so che farmene". Ecco, in fondo il dramma di oggi è questo: siamo liberi, ma per cosa?». E tutto lì, in quelle lacrime, il senso di una parola che i filosofi come Costantino Esposito, docente all'Università di Bari, usano da sempre, ma che fotografa come poche altre il male di vivere dei nostri giorni, tra i giovani e non solo: il nichilismo.

Un nemico sottile, difficile da afferrare e decifrare perchè non sempre si presenta con dei tratti netti (lo "sballo", la rabbia sui social, certe parole e canzoni...), ma molto più spesso ha l'assetto impalpabile di un vuoto a perdere. Non c'è niente che attiri davvero, niente per cui valga la pena vivere.

«I ragazzi non stanno bene, ma non capiscono nemmeno il perché.

Per loro il futuro da promessa è diventato minaccia». Parole che trovano eco in quelle dello scrittore Antonio Scurati, che sul Corriere, parlava di un assetto diffuso in cui «non trovano spazio le grandi scene della vita: l'amore, l'arte, la

politica (quella vera), la generazione dei figli» e che quindi ci lascia senza orizzonte nè speranza. E poi Susanna Tamaro, Mauro Magatti... Persino Gigi Buffon, che ha raccontato così, in una lettera, certi momenti bui della sua carriera: «Se vivi la tua vita in modo nichilista, la tua anima comincerà ad appassire.

Qualcosa di molto concreto, quindi, che ci riguarda tutti. «Eppure l'aspetto più difficile del problema del nichilismo oggi è proprio che non si vede il problema», osserva Esposito: «Lo si sente, se ne colgono tanti sintomi. Si avverte che c'è come una voragine di senso. Ma non si capisce di che si tratta e come lo si può affrontare.

Partiamo da qui, allora. Di cosa parliamo, oggi, quando diciamo «nichilismo»?

Anzitutto, di un problema esistenziale. Indica qualcosa di irrisolto nell'esperienza di ciascuno di noi.

C'è come un sottile smarrimento qualcuno lo chiama vuoto, altri insensatezza - che si potrebbe dire così: non esiste nulla che ci possa davvero prendere, nella vita. Attenzione: non parlo di un senso teorico. Per vivere, uno scopo te lo devi comunque immaginare, per quanto inadeguato.

Il problema è se esiste qualcosa che ci attira veramente, che ci calamita fino in fondo.

Niente a che vedere con l'ideale proclamato dai filosofi alla Nietzsche o dagli anarchici del secolo scorso..

No, in un certo senso e il contrario. Quello che voleva realizzare Nietzsche era un nichilismo "attivo": qualcosa di eroico, di titanico, il cui obiettivo era abbattere gli idoli di una cultura sentita come soffocante, a cominciare da un cristianesimo ridotto a dottrine morali.

E questa è stata considerata da molti la via maestra per affermare l'io...

C'è stato un periodo, il cosiddetto post-moderno, in cui nella cultura europea questa posizione è stata vista come una possibilità di emancipazione. Si è cercato



in ogni modo di liberarsi dal senso, perché era diventato una prigione, e questo avrebbe liberato l'io: da qui la rivoluzione sessuale, la liberazione del desiderio... Ma la realtà è che questo tentativo ha portato esattamente al contrario: non c'è stata una liberazione dell'io, ma una liberazione dall'io. Senza un senso più grande di sé, l'io si è dissolto. E il suo stesso desiderio, invece che esaltarlo l'ha bruciato. Per ironia della sorte, a prevalere è stato un nichilismo passivo.

Che caratteristiche ha?

Una debolezza progressiva, una perdita di energia e di spirito che, quasi di soppiatto, si è diffusa ovunque, anche in ambienti non ideologicamente nichilisti. È entrata nelle nostre case, nelle nostre credenze religiose, negli ideali politici. E come il fumo passivo, hai presente? Tu

non ti accendi la sigaretta, magari non lo faresti mai. Ma finisci per respirare quello che hai intorno, senza accorgerti. E i danni li subisci, eccome.

Quali sono questi danni?

Anzitutto, la perdita del gusto di vivere. Si è introdotta come un'inimicizia tra la vita e il significato. E allora la vita diventa puro istinto, pura affermazione di sé. Mentre l'ideale, lo scopo, se va bene è un "dover essere"; qualcosa che forse si deve realizzare, ma che non esiste già qui e adesso. Di conseguenza, quando guardiamo al mondo e a noi stessi vediamo soltanto ciò che non c'è, non quello che c'è.

Esempi?

Beh, prendi le serie televisive. Nell'immaginario popolare ormai hanno il posto che una volta aveva la grande letteratura. Alcune tra le più seguite raccontano fino al dettaglio, quasi con ferocia, una capacità di violenza inaudita: penso a "True Detective", alla "Casa de Papel" o a tante altre. Ma la cosa interessante è che questa violenza nasce sempre da una fragilità estrema dei protagonisti: una fragilità che proviene da una ferita dell'io, dal venir meno di un rapporto, da una delusione profonda... Insomma, è come se la violenza fosse l'ultima, tragica possibilità di coprire cinicamente un bisogno struggente, una necessità inconfessata di amare ed essere amati che non trova sbocchi.

«Non troverò mai qualcuno che voglia veramente me». E quindi la vita non vale la pena.

Ma non è la stessa posizione che emerge anche da questioni più gravi?

Penso al dibattito sul suicidio assistito: anche lì, in fondo, il punto decisivo è se

si sperimenta o meno un'affezione per cui vivere "valga la pena" pure quando la sofferenza è enorme...

Bisognerebbe capire cos'è realmente in gioco... Certo, teorizzare che la vita sia a nostra completa disposizione mi sembra irragionevole... Ma non basta neanche ripetere semplicemente che essa è un «valore in sè».

La vita ha valore perchè dentro c'è qualcosa di più grande di lei, e se non ce

ne accorgiamo rischiamo di ridurla a un mero valore biologico.

Questa è la sfida, oggi: che possiamo accorgerci nuovamente di essere fatti dal Mistero dell'essere in ogni istante, e che questo Mistero non è solo una forza della natura, ma e di più, è un Padre.

di Davide Perillo

Se il cellulare ci condanna all'analfabetismo dell'anima

Il richiamo del Papa e la necessità di un vero dialogo in famiglia



«Il telefonino riduce la comunicazione a semplici contatti. Ma la vita non è per 'contattarsi', la vita è per comunicare». E ancora: «Il cellulare è un grande progresso, è bello che tutti sappiano usarlo, ma quando tu ne diventerai schiavo perderai la tua libertà»...

Già in passato e in più occasioni papa Francesco, certamente il pontefice più 'digitale' della storia, ha messo in guardia dall'abuso del cellulare, splendido mezzo di comunicazione e di navigazione nel

cosmo dei saperi, ma spesso anche vera e propria droga, che come tale può dare dipendenza. Un accorato appello era stato lanciato la scorsa primavera, quando Francesco rivolto ai liceali del classico

'Visconti' di Roma li aveva esortati a riscoprire la bellezza del silenzio: «Non abbiate paura del silenzio, di stare soli, di scrivere un vostro diario», aveva meditato insieme a loro, «il silenzio può annoiare, ma andando avanti non annoia più. Liberatevi dalla dipendenza dal telefonino, per favore!».

Perché c'è un rumore di fondo, oggi, e sembra che non se ne possa fare a meno: nei negozi o nei ristoranti, nelle stazioni o sulle spiagge, «esiste la dipendenza dal chiasso, se non c'è chiasso non mi sento bene... Ma la dipendenza dal telefonino è molto sottile, può diventare una droga».

L'Angelus di domenica scorsa, la festa liturgica dedicata alla Sacra Famiglia è stata l'occasione per ritornare con più forza su un tema che ormai preoccupa anche il mondo scientifico e gli esperti dell'età evolutiva: «Gesù, Giuseppe, Maria si aiutavano reciprocamente a scoprire il progetto di Dio. Loro pregavano, lavoravano, comunicavano. Da qui, impietoso, il paragone con molte nostre famiglie. E un tu rivolto a ciascuno di noi: «Tu, nella tua famiglia, sai comunicare o sei come quei ragazzi a tavola, ognuno con il suo telefonino, mentre stanno chattando?».

Non è il silenzio fecondo consigliato agli studenti del liceo romano, «in quella tavola non comunicano tra di loro». Nell'illusione di vivere 'connessi' con il mondo intero, ci abituiamo a tacere con chi ci siede di fronte, nemmeno lo

vediamo più. Non è un'iperbole, è una realtà con cui stiamo già facendo i conti. E non solo per l'insorgenza di vere e proprie patologie denunciate dagli psicoterapeuti, che rilevano la crescente compromissione di alcune attività cognitive e ancor più delle emozioni, l'empatia in primo luogo, ma per la non meno tragica rinuncia ai rapporti umani: dobbiamo riprendere il dialogo in famiglia, ha chiesto il Papa, tutti, «padri, genitori, figli, nonni e fratelli», e non da domani, «questo è un compito da fare oggi ». A



cominciare dagli adulti. Quante coppie nascondono dietro un touchscreen i propri silenzi interiori? Quanti figli nei ristoranti vengono acquistati con un telefonino, purché stiano zitti e non chiedano di giocare? Che scherzi fa il progresso. Se anni fa ci avessero detto che i nostri bambini a Natale non ci avrebbero più chiesto giocattoli ma telefoni, non avremmo compreso. A ben guardare, qual è l'attrattiva reale? Che cosa ci affascina? Non il comunicare con l'altro ma con noi stessi, con quell'io da 'postare' e sottoporre all'altrui consenso, e guai se questo non arriva: la nostra gratificazione si pasce di 'contatti' (followers) e adesioni

(like), più ne abbiamo e più il chiasso interiore ci stordisce come un'overdose, illudendoci di essere immersi in una folla mentre siamo estremamente soli. Quando da strumento per

aprirci al prossimo il cellulare si trasforma in una sorta di buco nero dentro il quale precipita il mondo a noi esterno, risucchiato senza lasciare traccia; quando diventa lo specchio di Narciso, nel quale non ci interessa vederci per come siamo, ma millantare un simulacro di come vorremmo essere, è allora che abbiamo perso noi stessi. Per questo il Papa non ci chiede anacronistiche rinunce, ma di non regredire all'analfabetismo dell'anima.

di Lucia Bellaspiga



Comunicazioni

12 Gennaio **Battesimo del Signore** Vg (Mt 3,13 - 17)

Ore 14.30 Oratorio domenicale per i ragazzi

Ore 15.00 A Betania: oratorio anziani

13 Gennaio **Lunedì** (*San Ilario, vescovo e dottore della Chiesa*)

Ore 21.00 Incontro animatori ed educatori

14 Gennaio **Martedì**

Ore 21.00 Al Carmine: Consiglio Pastorale Cittadino

15 Gennaio **Mercoledì**

Ore 18.00 Incontro Gruppo Medie

17 Gennaio **Venerdì** (*San Antonio, abate*)

Ore 21.00 Incontro Gruppo Adolescenti

18 Gennaio **Sabato** (*Cattedra di S. Pietro, apostolo*)

Ore 17.00 – 17.45 Confessioni



SETTIMANA di PREGHIERA
per L'UNITA' dei CRISTIANI
dal 18 al 25 gennaio

19 Gennaio **Il Domenica dopo l'Epifania** Vg (Gv 2, 1-11)

Ore 14.30 Oratorio domenicale per i ragazzi

Ore 15.00 Oratorio via Lodi: benedizione animali e falò di S. Antonio

20 Gennaio **Lunedì** (*San Sebastiano, martire*)

Ore 21.00 Incontro animatori ed educatori

22 Gennaio **Mercoledì** (*San Vincenzo, diacono e martire*)

Ore 18.00 Incontro Gruppo Medie

Ore 21.00 Inizio corso fidanzati

24 Gennaio

Ore 21.00

Venerdì (*S. Francesco di Sales, vescovo e dott. della Chiesa*)

Incontro Gruppo Adolescenti

25 Gennaio

Ore 17.00 – 17.45

Ore 21.00



Sabato (*Conversione di San Paolo, apostolo*)

Confessioni

Al Carmine: In occasione della **"Festa della Famiglia"**
incontro con Luca Frigerio (*giornalista e scrittore*)

IL CENACOLO DI LEONARDO

26 Gennaio

Ore 15.30

Santa Famiglia di Nazareth

Vg (Lc 2,41-52)

In salone: Pomeriggio Insieme



"SUPERTOMBOLATA"



Nel pomeriggio in oratorio non ci sarà l'animazione organizzata



AVVENTO DI CARITA'

Nel tempo di Avvento abbiamo deciso di contribuire ai bisogni del **"CENTRO DI ASCOLTO"** della nostra comunità pastorale che assiste circa 150 famiglie con distribuzione di pacchi viveri, pagamento utenze e altri aiuti.

Sono stati raccolti:

€ 470,00 salvadanai dei ragazzi di catechismo

€ 895,00 altre offerte

Per un totale di € 1.365,00



CORSO DI FORMAZIONE per ASPIRANTI CHIERICHI

Incontri: Sabato 11, 18 e 25 gennaio ore 15.00 in chiesa

CELEBRAZIONI BATTESIMALI

Il Battesimo sarà amministrato in
Domenica alle ore 15.00 secondo questo calendario:

23 Febbraio: *(ultima Domenica del mese)*

26 Aprile: *(ultima Domenica del mese)*

31 Maggio: *(ultima Domenica del mese)*

28 Giugno: *(ultima Domenica del mese)*



MERCATINO MISSIONARIO

Le offerte raccolte col mercatino missionario ammontano a **€ 2.190**

Saranno donati in piccola parte alla parrocchia e il resto a padre Roberto missionario del PIME in Guinea Bissau.



BENEDIZIONI NATALIZIE



La Parrocchia ringrazia per l'accoglienza e per le offerte raccolte
9.450 euro.

Sono state visitate
1150 famiglie delle quali
Solo il 50% era presente

LA COMUNITA' PASTORALE "DIO PADRE DEL PERDONO"

GIORNATA COMUNITARIA

DOMENICA 16 FEBBRAIO

Ritrovo a Caravaggio per le 9,30 con mezzi propri, termine ore 17.00
Pranzo al sacco. Oppure si può prenotare a Euro 10 il pranzo
(primo secondo, dolce e caffè)

Programma: domande iniziali e preghiera, proposta di riflessione comune, silenzio personale, scambio a gruppi interparrocchiali. Pranzo. Ripresa pomeridiana e Santa Messa conclusiva. Porta penna e qualche foglio (o quaderno). Per le famiglie è prevista la cura dei bambini. Saranno presenti tutti i sacerdoti.

Compilare modulo di partecipazione che trovate sul tavolino in fondo alla chiesa



Email: pargaetano@gmail.com

Sito: www.parcchiemelegnano.it

Vicario parrocchiale tel. 338.868807